

S. CHIARA DELLA CROCE
da Montefalco
agostiniana



3
2019

SOMMARIO

Editoriale 67

**TRIDUO ⁽¹⁾: BEATI
I POVERI DI SPIRITO**

P. Pasquale Cormio, osa 68

**PROCESSIONE
DELLE LAMPADE** 72

IN PIAZZA 78

**HO CERCATO
UN LUOGO FORTE**

Mons. Renato Boccardo
Arcivescovo 82

OFFERTA DELL'OLIO

Comune Campello sul Clitunno 87

SVEGLIATEVI!

Mons. Giovanni Scanavino, osa,
Vescovo 88

**AFFILIAZIONE
AGOSTINIANA** 92



GRAZIE CHIARA!

Nei giorni del tuo Santo Transito,
tutto si fa Presenza,
il respiro si dilata,
le piccole cose da sbrigare
si colorano di senso!
Tu, piccola monaca, dal cuore grande,
non te ne sei andata, sei qui con noi,
con il tuo popolo a donare,
con cuore di Madre, pace e benedizione.
L'aria, in questi giorni santi,
si fa così rarefatta, quasi...
è donato di toccare il cielo con un dito.
Quest'atmosfera di grazia,
scende nel cuore, lo fa cantare e benedire!
Un popolo, da ovunque,
attratto dalla Presenza
che Tu porti scolpita nel cuore,
sale su questo Monte,
per lodare, per chiedere protezione.
Dolci colloqui si succedono
davanti alla tua santa Urna,
quale stupore! Un incanto!
Eppure tu non richiami con effetti speciali,
è nel tuo essere monaca, silente,
semplicemente ci sei!
La liturgia avvolge tutti,
con amorosa carezza e facendo festa,
nasce un'unica famiglia: il popolo di Dio.
Nel tuo Santuario, per tutti c'è posto,
nessuno è messo fuori.
Anche chi non è entrato per troppa folla,
sa che tu lo vedi e lo attendi.
Il cuore è zittito da tanta bellezza
e respira, respira Paradiso.
E, tu, grande paciera Umbra,
benedici e orienti all'Eterno Amante!



Le Sorelle Agostiniane di Montefalco



Triduo di Santa Chiara da Montefalco⁽¹⁾

Introduzione

Nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, papa Francesco ha voluto proporci esempi di santità per ravvivare in noi il desiderio di seguire Cristo e realizzare la nostra vocazione battesimale; inoltre ha offerto un'indicazione molto chiara ed esaustiva su come realizzare questo progetto di Dio. Per ciascuno di noi c'è speranza di diventare santi, nel momento in cui ci impegniamo a vivere le beatitudini. Nei tre giorni che precedono la festa di santa Chiara della Croce, ci siamo proposti, nell'omelia della messa vespertina, di riflettere, alla luce dello Spirito, su tre delle nove beatitudini di cui ci parla l'evangelista Matteo, per comprendere come esse siano state incarnate

in un testimone eccellente, quale Chiara; e come si concretizzano nella nostra vita, per trasformarci in quei "santi della porta accanto" che riconoscono di essere stati chiamati *ad essere santi e immacolati di fronte a Cristo nella carità* (Ef 1, 4).

***Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Chiara, autentica pauper Dei.***

La prima beatitudine ci esorta a rientrare nel nostro cuore e a valutare su cosa riponiamo la sicurezza della nostra vita. Il *povero in spirito* è, infatti, chi confida solo nel Signore, come Maria quando esulta: *L'anima mia magnifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché*

ha guardato l'umiltà della sua serva (Lc 1, 46-47). Agostino, nel commento al salmo 73, mette in relazione la povertà di spirito con l'umiltà:

«Chi sono i poveri di spirito? Gli umili: coloro che trepidano di fronte alla parola di Dio, coloro che confessano i propri peccati; coloro che non ripongono la loro fiducia nei propri meriti e nella propria giustizia. Chi sono, ancora, i poveri di spirito? Coloro che, quando fanno qualcosa di buono, ne lodano Dio e, quando fanno qualcosa di male, accusano se stessi» (*Comm. al salmo 73, 24*).

La povertà in spirito è una disposizione del cuore, che consente di riconoscere il Signore come sua unica ricchezza, e pone ogni bene materiale sotto la dicitura del dono. Povertà in spirito è fidarsi di colui che mi ha pensato, voluto, creato, inviato in questo mondo, perché con la mia vita sia un segno del suo amore per gli uomini. Povertà in spirito significa ritenersi debitori ed essere ricettori della grazia del Signore, come il pubblicano nel tempio, quando a testa bassa e, senza anteporre meriti, invoca la misericordia divina: *Abbi pietà di me che sono peccatore* (Lc 18, 13).

Tuttavia la povertà in spirito richiede anche un segno esteriore, come ricorda san Luca nella corrispondente beatitudine (6, 20), che si concretizza in una esistenza austera e spoglia, attenta a condividere la vita dei più bisognosi. La condizione di povertà non va confusa con l'indigenza né con la miseria, contro le quali occorre battersi. La povertà è un valore autentico quando è vissuta per il Regno, ovvero quando si valutano le ricchezze per quello che realmente sono, senza caricarle di una preziosità che non hanno, arrestando o distogliendoci dal cammino verso Dio.

Essere *pauper Dei*, raccomandava ai suoi monaci, il vescovo Agostino: spiegando il suo *pro-*



positum, insisteva sulla povertà assoluta, che ha come unica ricchezza Dio, grande e ricchissimo possesso comune (cfr. *serm.* 355, 2). «Chi possiede Dio è beato» (*De vita beata* 11), dal momento che il vuoto di Dio nel cuore umano o quella sazietà di beni che esclude e rinnega Dio, sono terribile miseria e originano le esperienze dell'uomo fallito. La vera scienza della vita consiste nel riconoscere il ruolo che compete a Dio e all'uomo: «È tutta qui la sublime scienza, sapere che l'uomo in sé è nulla e il suo valore deriva da Dio e deve essere posto al servizio di Dio» (*Comm. al salmo 70, disc. I, 1*).

La cura della povertà nel cuore e verso i beni è il programma di vita che Chiara adotta già dalla sua più tenera età, quando al compimento dei sei anni, entra nel reclusorio per servire Dio: tutto è il Signore per lei! Il segno di questa ricchezza interiore è la capacità di vivere staccati dai beni materiali, di non essere preda dell'avi-

dità. La povertà appartiene al suo cuore, più che ad uno stile di vita quotidiana o ad una prescrizione della Regola di s. Agostino. È un valore scelto per amore e non subita né imposta alle consorelle. La povertà materiale è da lei accolta come un atto terapeutico, per liberare il cuore dai bisogni e dalla cupidigia. I testimoni del

Processo, ricordano a più riprese come Chiara e le sue compagne vivessero in assoluta povertà e ciò che era dato a lei, per amor di Dio, non lo tratteneva per sé: tolto quanto le bastava appena per un pasto, distribuiva ai bisognosi tutto

il resto e spesso anche ciò che era necessario per il suo vitto. La povertà è una beatitudine se ti porta ad entrare in empatia con gli ultimi, se diventa apertura all'altro, riconoscendone le necessità, sentendo nel proprio corpo le sue pene. La povertà materiale è un valore quando indirizza il cuore all'esercizio della compassione. In questa condizione di indigenza, Chiara esortava le suore alla pazienza, celebrando la povertà in un modo tale che si sentivano più saziate e piene che se avessero avuto il solito cibo o anche molto di più. Questa insistenza sulla povertà serve a far emergere la ricchezza che, con gesti e parole, trasmetteva a quanti si avvicinavano. Coloro che si allontanano da Chiara, conservano in sé quelle parole che riguardano esclusivamente Dio.



Alla povertà, si accompagnano altre virtù, quali la pazienza, la fortezza, l'umiltà, la temperanza, la mitezza, la disponibilità totale alla volontà divina, la generosità. Essa aiuta a guardare i beni e gli eventi della storia con la lucida consapevolezza che sono frutto della gratuita benevolenza di Dio. Quanto siamo e quanto abbiamo ricevuto, è reinvestito nel dono, gratuitamente, per cui dilaga, nel cuore, lo stupore e la lode.

La povertà del cuore può essere declinata sotto un'altra prospettiva: come rinuncia al proprio "io". Noi spesso siamo presuntuosi, basiamo la vita su noi stessi, sui nostri meriti e capacità; tutto ciò può essere riordinato con l'obbedienza. Chiara era obbediente e molto volentieri e pron-



tamente obbediva a Giovanna, allora rettrice del primo reclusorio e del monastero, ed eseguiva i lavori che le venivano assegnati senza mormorazione; quando vedeva o sapeva che si doveva fare qualcosa di necessario, Chiara non aspettava gli ordini, ma interveniva con slancio e senza essere stimolata da un comando. Nell'obbedienza si impara ad affidare la propria vita nelle mani di qualcun'altro, a circoscrivere il proprio "io", per fare spazio all'altro. Chiara si esercita anche in una simile circostanza: vive la povertà nello spirito come obbedienza alle sue sorelle e si forma all'umiltà, all'ascolto, al servizio inteso non come atto di sottomissione, ma come reciproco scambio nell'amore. Tanto grande era l'umiltà di cui Chiara disponeva, da non voler essere chiamata badessa dalle altre consorelle, ma solo con il suo proprio nome.

Nella vita di comunità si richiede di portare i pesi gli uni degli altri, per cui si è formati alla povertà come atto di solidarietà. Un teste del *Processo* ricorda che quando a delle suore veniva imposta qualche penitenza, Chiara si faceva

compagna della sorella nell'eseguire quanto le era stato imposto, con umiltà e devozione, affinché la punizione non provasse tedio per la penitenza, ma la eseguisse più volentieri. Chiara affina la pro-



pria sensibilità per il dolore altrui, esercitandosi nella compassione, che è propria di Dio, quando si commuove per le sorti del suo popolo, o di Cristo, alla vista di un'umanità sbandata, priva di guida e peccatrice.

Infine, la povertà del cuore per Chiara è configurazione al Cristo povero e sofferente. La santa era solita nelle malattie ringraziare Dio con queste o simili parole: «O quanto grande fu il dolore che il

mio Signore Gesù Cristo sopportò per me! Io meriterei, se potessi resistere a malattie e dolori più forti, di averli tutti». Alle monache, che la esortavano a pregare Dio per esser liberata dalla sofferenza, Chiara rispondeva: «Io non pregherei mai Dio di allontanare da me il mio male, piuttosto lo prego di aumentare in me dolori e malattie e, se piacesse a Dio che per tutto il tempo della mia vita rimanessi così malata, piacerebbe anche a me e lo sopporterei volentieri».

Essere poveri nello spirito è beatitudine e santità. Ed il primo testimone di questa condizione è il Figlio di Dio, che nella incarnazione, da ricco che era, si fece povero per arricchire tutti noi:

«Colui che ti ha dato ogni cosa, che ti ha fatto esistere, che anche ai malvagi che ti circondano dona il sole, dona la pioggia, dona i frutti, le sorgenti, la vita, la salute e tanto grandi consolazioni, riserba per te qualcosa che non darà ad altri se non a te. E che cosa ti riserba se non se stesso? Chiedi un'altra cosa, se hai trovato di meglio: Dio ti riserba se stesso» (*Comm. al salmo 32, II, 2.16*).

P. Pasquale Cormio, osa



16 AGOSTO 2019



Processione delle Lampade e Transito di S. Chiara

Dall'amore di Dio emanava in Chiara l'amore del prossimo con una solidarietà materiale e spirituale universale. Madre, maestra, serva, amica, esempio quotidiano, direttrice spirituale verso le sue

Sorelle e verso le innumerevoli persone che la cercavano.

Le Monache, seguendo la Regola di S. Agostino, innamorate della bellezza spirituale, desiderano diffondere dalla loro vita consacrata il buon profumo di Cristo.

Processione delle Lampade
16 agosto 2019 ore 21
FESTA DI SANTA CHIARA
da Montefalco

“L'amore
con cerca il suo
interesse”...
È possibile la carità?
“siate tali
che Dio per voi
sia sempre lodato!”
Santa Chiara da Montefalco

ACCENDI UNA LUCE
PER LA CARITÀ

Dopo i Vespri del 15 agosto, sorella Chiara fece convocare tutte le sorelle e lasciò il suo Testamento spirituale. Del lungo e affabile discorso, le testimonianze riassumono soltanto alcuni pensieri, perché le monache li avevano scritti profondamente nel cuore:

Nella morte del Signore nostro Gesù Cristo offro l'anima mia e offro voi tutte.

Siate benedette da Dio e da me.

E vi prego, figlie mie, di comportarvi bene e di conservare benedetto tutto il lavoro che Dio mi ha fatto fare per voi.

Siate umili, siate pazienti, siate obbedienti, siate unite nella pace e nell'amore di Dio.

Siate tali donne che Dio per voi sia sempre lodato.



La processione che ogni anno si ripete in onore di Santa Chiara, Patrona della nostra città di Montefalco, è manifestazione della nostra fede, esprime il nostro desiderio di seguire il suo esempio e chiediamo, per sua intercessione, la Grazia e la Benedizione di Dio.

Dice S. Agostino: "Amando il prossimo e interessandoti di lui, tu camminerai. Al Signore non siamo ancora arrivati, ma il prossimo lo abbiamo sempre con noi. Porta dunque colui assieme al quale cammini, per giungere a Colui con il quale desideri rimanere per sempre." (Comm. Gv 17,9)

Diceva Santa Chiara: "Non bisogna nè dire nè fare se non ciò che sia gradito a Dio".

Dice S. Agostino: "Ciascuno è tale quale l'amore che ha. Ami la terra? Sarai terra. Ami Dio? dovrei concludere: tu sarai Dio. Ma non oso dirlo io e perciò ascoltiamo la Scrittura: lo ho detto: Voi siete dèi e figli tutti dell'Altissimo". (Comm. 1Gv 2,14)

Diceva Santa Chiara: "Io aio Jesu Cristo mio crucifisso entro lo core mio".



Dice S. Agostino: "Vuoi essere alto? Comincia dal più basso. Se pensi di costruire l'edificio alto della santità, prepara prima il fondamento dell'umiltà. Quanto più grande è la mole dell'edificio che uno desidera e progetta d'innalzare, quanto più alto sarà l'edificio, tanto più profonde scaverà le fondamenta". (Discorso 69, 1.2)

Diceva Santa Chiara: "Vi raccomando di essere umili e di fondare tutte le altre virtù sull'umiltà".



Dice S. Agostino: "Nessuno deve essere così contemplativo da non occuparsi, nella contemplazione, dell'utilità del prossimo. L'amore della verità cerca la contemplazione, la necessità della carità accetta l'azione." (Città di Dio 19,19)

Diceva Santa Chiara: "Anche se si è occupati in mille cose è possibile mantenersi in santità e uniti a Dio".

Dice S. Agostino: "Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore e, se troverai che la tua natura è mutevole, trascendi anche te stesso". (La Vera Religione 39,72)

Diceva Santa Chiara: "Ti raccomando di essere ritirato, di evitare chiacchiere e discussioni... Sta' invece raccolto in Dio, nella preghiera e nella contemplazione: così Dio ti eleverà ad una vita di perfezione".







Dice S. Agostino: *“Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico. Dammi un cuore anelante, un cuore affamato. che si senta pellegrino e assetato in questo deserto, un cuore che sospiri la fonte e capirà ciò che io dico”. (In lo. Ev. tr. 26, 4)*

Diceva Santa Chiara: *“Nell’amore di Dio bisogna crescere con la scienza e con la vita”.*



Dice S. Agostino: "Se mi ami, non pensare a pascere te stesso, ma pasci le mie pecore, come mie, non come tue; cerca in esse la mia gloria, non la tua; il mio dominio, non il tuo; il mio guadagno e non il tuo". (Comm. Gv 123,5)

Diceva Santa Chiara: "I poveri sono gli amici di Dio" e per loro preparava sempre 12 pani.



Santa Chiara seminatrice di riconciliazione

Ricordando Santa Chiara non possiamo pensare ai tempi difficili che lei ha vissuto. Anche nei suoi tempi la società era ferita dall'egoismo, dalla violenza, dall'indifferenza, dalla sopraffazione, e Chiara in quei tempi è stata seminatrice di riconciliazione, di solidarietà e di pace. Anche i nostri tempi risentono di una situazione difficile e anche noi rischiamo di cedere spesso alla tentazione della superficialità, dell'egoismo e della meschinità. Anche la nostra è una società ferita, una società che non è più capace di guardare all'altro da qualunque parte venga, qualunque sia la sua razza e la sua religione, come un fratello. Si guarda all'altro come uno straniero e questa è una ferita grave che incide sul nostro tessuto sociale facendo crescere la diffidenza, la paura, l'egoismo. Una società che si richiude su se stessa è una società sterile che non produce nulla.

Abbiamo bisogno di ritrovare tutti insieme la medicina della fraternità che venga a riconciliare i nostri cuori, che li renda accoglienti, di superare qualsiasi forma, qualsiasi tipo di dif-



liare i nostri cuori, che li renda accoglienti, di superare qualsiasi forma, qualsiasi tipo di dif-



nciliazione, di solidarietà e di pace



ferenza. Solo nella misura in cui condividiamo quello che abbiamo noi diventiamo veramente ricchi, quando invece ci richiudiamo su noi stessi e nelle nostre piccole cose alla fine ci manca l'aria e rischiamo di morire soffocati. Chiediamo a S. Chiara di aiutarci a riscoprire la bellezza e la fecondità del volerci bene, del superare le differenze, del renderci attenti a chi ci è vicino ai suoi bisogni materiali o morali. Gesù ce lo ha detto: "Quello che avete ai più piccoli dei miei fratelli lo avete fatto a me". Senza distinzioni, senza separazioni, senza chi viene prima e chi viene dopo, davanti a Dio siamo tutti eguali. Non è necessario essere credenti per riconoscere la dignità della persona umana, la nostra vita e quella degli altri. Santa Chiara ci insegna a ritrovare con generosità e con l'impegno la medicina della fraternità. Affidiamo a lei questa richiesta, questa preghiera e le domandiamo che



con la sua intercessione faccia nascere nel nostro cuore sentimenti nuovi di riconciliazione, di fraternità e di pace e soltanto così la nostra devozione nei suoi confronti avrà significato e sarà vera fino in fondo.

Mons. Renato Boccardo
Arcivescovo Spoleto-Norcia



Una Piazza in preghiera



Buonasera! Grazie, Eccellenza, per le sue sagge parole. Io credo che la presenza di questa Comunità di Montefalco, la presenza ancora una volta molto numerosa in questa Piazza di tanti fedeli, tanti concittadini, ma anche tanti turisti che in questi giorni soggiornano a Montefalco e hanno voluto aspettare questi giorni di Festa religiosa per trascorrere qui nella preghiera, vicini a S. Chiara, sia una cosa molto importante. Poco fa aspettando la processione nella Piazza stavo riflettendo proprio su quello che nel giro di poche ore è successo. Questa Piaz-





za ieri sera, a quest'ora, era sempre gremita di gente, musica, spettacolo, giustamente c'è aria di festa, ma in poche ore si è trasformata in una realtà nuda che è quella di sempre: bellissima, vuota, nel silenzio e nella preghiera e questo credo che sia un grande segnale d'impegno che costantemente viene fatto da tutti per riuscire anche in poche ore a fare tutto questo e per "ritrovarci nella preghiera", quella preghiera che tutti i giorni le nostre Monache di Santa Chiara da Montefalco fanno e che ringrazio, come i nostri frati di San Fortunato, della Madonna



della Stella, i nostri Parroci, don Vito il nostro Priore e tutta la Diocesi per le preghiere di tutti i giorni che fanno non solo per questa Comunità ma per l'intero paese per superare quelle criticità, come diceva Sua Eccellenza che ancora oggi esistono. Io credo che il popolo italiano, questa

Comunità, riesca a superare, speriamo presto, anche questi aspetti.

Per quanto riguarda la comunità di Montefalco credo che proprio questo periodo ha dato una grande dimostrazione nei confronti di una nostra concittadina che presa dalla malattia si è vista abbracciare da parte di tutta la comunità, con un grande gesto di solidarietà. Dopodomani avremo il piacere di averla qui per festeggiare con lei; dopo un lungo periodo di malattia è ritornata fra noi. Grazie appunto al grande gesto di solidarietà che tutta la comunità di Montefalco ha dimostrato e io mi auguro che partendo da questo esempio, per quanto riguarda la comunità di Montefalco, si possa continuare su questo percorso, come Santa Chiara ci ha insegnato, affinché anche le criticità, il bisogno, il dolore di molta gente, possa essere superato grazie all'altruismo che dobbiamo dimostrare ogni giorno mettendo da parte quel qualunque che ci ritroviamo addosso.

Questo spirito io auguro a tutti: di poter vivere e concludere questa serata di preghiera come quella di domani molto importante, la celebrazione della Santa Messa, in santa pace.

Grazie a tutti voi.

Il Sindaco Luigi Titta

MESSA DEL MATTINO

poche ore prima aveva detto solennemente di voler dare la vita per lo stesso Gesù (cf Gv 13, 37).

Rinnegare se stessi è non conoscere null'altro al di fuori di Gesù e Gesù crocifisso (cf 1 Cor 2,2), è cogliersi come viventi soltanto in Lui senza salvaguardare la propria personalità, i propri beni, la propria vita. È l'esperienza che ha vissuto Chiara alla quale, all'inizio del 1294, Cristo sofferente e pellegrino dice: «Ho cercato un luogo forte per piantare questa croce: qui e non altrove l'ho

Ho cercato un luogo

«**S**e qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso» (Mc 8, 34): è la prima richiesta posta al discepolo che voglia seguire il Maestro. Deve fare come ha fatto lui, non più di lui e neppure meno di lui, perché «un discepolo non è più del maestro, né un servo più del padrone» (Mt 10, 24-25). Rinnegare se stessi significa porsi nella logica del Servo e non conoscere altro che la volontà di Dio. Nell'ora della croce, di fronte all'accusa di essere uno di coloro che seguivano Gesù, Pietro dice: «lo non conosco quell'uomo» (Mt 26, 72). Egli afferma cioè di conoscere soltanto la sua persona e così rinnega Gesù; coglie la propria vita da salvare, il proprio onore da difendere, e dimentica che solo



trovato». Si è creata così tra i due una tale unità che lei potrà affermare: «lo ajo Jesu Cristo mio crucefisso entro lo core mio».

Gesù rivolge poi un'altra richiesta a chi lo segue: «Prenda la sua croce!». Questo

significa autorinnegamento totale: la croce non è qui il simbolo dei dolori o la pena



quotidiana; portarla significa portare lo strumento della propria esecuzione come lo

no forte...



ha portato Gesù verso il Calvario. Occorre prendere "la propria" croce, non "la croce", ma quella che Dio consegna a ciascuno: nessuno di noi può portare la croce degli altri, nessuno di noi può portare il male del mondo e rivivere la scena del Calvario di per se stesso; lo possiamo fare soltanto dietro a Gesù; alla sua sequela possiamo camminare come lui ha camminato.



Unico è il destino, e strettissimo il rapporto tra discepolo e Maestro, perché la missione del capo è la stessa missione del corpo. Ciò che ci accomuna a Cristo è infatti *il come*: nell'obbedienza al Padre, nell'accettazione fino alla fine della propria croce, nell'amore per il mondo, nella sollecitudine e nella solidarietà per i fratelli. Gesù ci precede e ci apre la strada per questo nuovo esodo verso il Padre: in comunione con Lui è possibile prendere e portare anche la propria croce. Nel racconto del martirio di Perpetua e Felicità, quest'ultima giustifica la capacità di sopportare la passione confessando: «Quando soffrirò, ci sarà in me un altro che soffrirà per me perché anch'io soffrirò per lui» (§ 15, 6).

La nostra fede ci dice che quando soffriamo, Gesù patisce con noi; quando moriamo, lui muore con noi. Egli ha già fatto tutto, ma il rapporto radicale fra il Figlio dell'Uomo e il suo popolo fa sì che ogni credente partecipi alla sua passione. Ora che tutto è compiuto, nessuno può rimanere semplice spettatore; piuttosto, ciascuno dovrà farsi coinvolgere e trascinare nel passaggio pasquale di morte-resurrezione.

Il cristiano lo sa: dal battesimo (questo even-

to che non è segno di purificazione, ma immersione nella morte di Cristo!) ha iniziato a morire, a spogliarsi dell'uomo vecchio con le sue azioni per rivestire l'uomo nuovo (cf Col 3, 5. 9. 10). Egli deve soltanto lasciare che Dio disponga *il come* della sua sequela dietro a Gesù: può darsi che questa gli chieda un martirio vero e proprio, può darsi - più comunemente - che gli chieda di vivere





il mistero della croce nel matrimonio fedele, nel celibato perseverante, nel servizio degli altri; comunque sempre ed in ogni caso Dio farà di lui un olocausto, un'offerta gradita.

Oggi, nell'occidente cristiano, il martirio come atto finale è una possibilità sottratta al cristiano a causa delle astuzie di Satana. Ma nella vita quotidiana il martirio, quale croce propria, dietro a Gesù, non solo è

possibile ma necessario. Se il cristiano vive radicalmente secondo il Vangelo, è collocato forzatamente nello spazio del martire che resta in altre aree del mondo il testimone di Cristo e sempre dovrebbe poter dire con Cipriano vescovo di Cartagine ai cristiani imprigionati: «Noi pure siamo con voi in prigione in qualche modo, e ci sembra di risentire in noi l'onore che Dio si degni di





deve tornare a Dio come totale offerta dietro a Gesù, che apre la strada e indica il cammino. È la "lezione" che oggi ancora una volta impariamo dalla vita e dalla storia di Chiara della Croce. Essa ripete a noi l'esortazione del sapiente dell'Antico Testamento, che abbiamo sentito nella prima lettura: «Avvicinatevi a

fare a voi, tanto vi siamo uniti col cuore... Voi siete rinchiusi in prigione dalla testimonianza, noi dall'affetto. Sempre vi ricordiamo ed insieme eleviamo in comune l'offerta del sacrificio» (cf *Epistula ad Moysen et Maximum presbyteros et ceteros confessores*: CCL 3B, 177-178; PL 4, 271-272). Ogni cristiano ha la stessa vocazione di Gesù: uscito da Dio,



me... prendete dimora nella mia scuola». La sua intercessione ci ottenga di saper seguire il Signore secondo la vocazione data a ciascuno, affinché compiendo la nostra opera per tempo, Egli a suo tempo ci ricompensi (cf *Sir 51, 23. 30*).

**Mons. Renato Boccardo,
Arcivescovo
Spoleto-Norcia**



Il Popolo di CAMPELLO SUL CLITUNNO

ti offre, o Santa Chiara,

l'olio che arderà davanti al tuo corpo santo.

Questo segno di luce esprima la nostra devozione
e la fiducia che riponiamo nel tuo aiuto.

Vigila, Santa Chiara, sugli amministratori e sul popolo,
sulle sorti e sull'avvenire della nostra comunità.

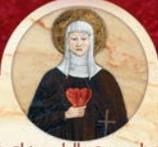
Ognuno si impegni nella ricerca dei valori,
nella crescita umana,
nel rinnovamento sociale e nella coerenza.

Santa Chiara,
discepola del grande Vescovo di Ippona, Sant'Agostino,
protegga la nostra terra, le famiglie e il lavoro;
risvegli le coscienze e rafforzi i vincoli della solidarietà
nel cuore della nostra gente.

Accetta, o Santa Chiara, l'offerta dell'olio che il popolo
di CAMPELLO SUL CLITUNNO
ti fa, invocando la tua protezione.

La lampada accesa innanzi al tuo corpo santo,
ricordi il tuo esempio di santità e la luce
dei tuoi insegnamenti, o grande Paciera dell'Umbria.

Il Sindaco Maurizio Calisti



Santuario S. Chiara della Croce da Montefalco
17 Agosto 2019
Solemnità di S. Chiara da Montefalco
agostiniana

Offerta dell'olio per la Lampada Votiva
Comune di Campello sul Clitunno

L'olio da Voi offerto per la Lampada
che arde davanti al corpo di Santa Chiara
sarà segno della sua presenza
di pace e protezione per Voi tutti.
Essa Vi presenterà ogni giorno
al Signore Gesù Cristo,
affinché viviate sempre nella Verità,
nella Giustizia, nell'Umiltà
e nella Fratellanza Universale.

Riconoscente
La Madre Priora e le Sorelle Agostiniane
del Monastero di S. Chiara da Montefalco







Svegliatevi!

Ho scoperto più cose da ieri a oggi che in tutta la vita precedente davanti all'influsso della santità di Santa Chiara. Come se mi dicesse: devi dire a tutti che si sveglino! Perché devono svegliarsi Chiara? Perché dormono. Ho pensato un po'. Come mai Chiara mi dice così? In fondo ha ragione, noi siamo dei cristiani addormentati, non siamo più il lievito nella pasta di questo mondo, e anche noi agostiniani abbiamo bisogno di una scossa, di un fremito nuovo. E allora ho detto voglio mettere a confronto oggi nella solennità di S. Chiara: Agostino e Chiara. Ritroviamo la

nostra vera vocazione maschile e femminile e ritroviamo l'entusiasmo da comunicare a tanti nostri fratelli e sorelle che vivono in un mondo disorientato e che hanno bisogno di cogliere la bellezza di questo messaggio. Dice Agostino nel capitolo III° delle *Confessioni* che lui l'ammirazione per Cristo l'ha succhiata con il latte di sua madre. Cosa vuol dire? Vuol dire che la Madre Monica fin da bambino gli ha parlato sempre con amore di Gesù e questa figura di Gesù è cresciuta proprio con Agostino bambino. Poi è andato a scuola, all'università. Ci dice che quando andava all'università, il profes-

sore diceva cose interessanti, anche vitali, ma non nominava mai Gesù. Poi passano ancora diversi anni prima che Agostino capisca che per lui invece è vitale la figura di Cristo. Quando arriva finalmente a Milano sotto l'influsso benefico del grande Vescovo Ambrogio allora capisce che ha bisogno di incontrare il Cristo, di accoglierlo nella sua vita perché purifichi tutto il suo passato e lo aiuti ad essere il vero discepolo del Vangelo. Intanto è arrivato a trentatré anni!

Chiara invece a sei anni segue Giovanna. Probabilmente Giovanna per lei costituisce un motivo di affetto specialissimo e vuole andare con lei nel reclusorio dove si prega continuamente anche in una maniera che noi abbiamo giudicato banale, ripetitiva e hanno continuato a pregare per capire chi era Cristo crocifisso. In questo modo Chiara ci ha messo poco tempo per capirlo. Pensate una bambina di sei anni che si innamora

di Gesù perché capisce che cosa significa Gesù crocifisso. Non è soltanto una tragedia, una cattiveria umana ma è anzitutto per un amore grandissimo. Gesù con la sua croce ci ha dato tutto e lei nella sua piccola età, crescendo, ha capito che la croce è amore. Noi non siamo ancora arrivati a questo punto perché continuiamo a parlare della croce come uno dei fastidi più grossi della vita. Quando rileggiamo il Vangelo: "Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua", diamo di questa frase un'interpretazione che è la peggiore, perché prendere la croce significa seguire il Cristo crocifisso fino al Calvario. Abbiamo percepito sempre gli aspetti più tenebrosi della croce, mentre Chiara ci fa capire che nella sua condizione di bimba è arrivata prima di tutti a capire che la croce è amore. Quindi pensate Agostino arriva verso i quarant'anni a concludere: "Dio è amore chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in





lui". Chiara molto prima perché è riuscita a cogliere la croce come il luogo dell'amore, la testimonianza più bella, e questo da bambina! Vuol dire allora che per i bambini non c'è una strada preclusa, assolutamente. La colpa è nostra, di noi adulti, che non siamo capaci di parlare ai bambini dell'amore di Dio. Noi parliamo della croce e non parliamo mai dell'amore di Dio e allora i bambini non possono capire che questo amore di Dio è fondamentale per la vita di ogni mondo e in particolare del nostro mondo.

Poi leggiamo l'Ufficio liturgico di S. Chiara e sen-

tiamo che ogni antifona è uno squarcio di cielo perché le antifone sono state scelte per indicare la sua costante maturazione nell'amore e nell'interpretazione cristiana più bella della croce.





Allora vuol dire che ci possono essere due strade diverse, una scorciatoia al femminile e una strada lunga al maschile. Chiara arriva prima, come diceva il brano del Siracide "Avvicinatevi a me voi che siete senza istruzione". Noi abbiamo tanta istruzione ma non sappiamo che cos'è l'amore e a livello di fede non sappiamo che cos'è la croce di Cristo. Pensate a qualche frase di S. Chiara, così lapidaria che sta a descrivere tutto l'amore, la delicatezza, la misericordia, la tenerezza di Dio. Quindi femminilmente c'è arrivata prima, e quindi anche voi, donne, potete svolgere un aiuto "Venite nella mia scuola, prendete dimora nella mia scuola". Allora c'è una scuola anche vostra tipicamente femminile di chi ha capito prima di tutti il significato di questo amore.

E allora comunicate questo amore senza fermarsi solo ad alcune espressioni. La cosa più bella non è che bisogna colpire annunciando la vita di S. Chiara, ma bisogna aiutare a capire che tutti quanti possiamo fare la stessa strada e arrivare per primi alla sapienza, arrivare prima di tanti altri.

Allora bisogna fare di queste due strade una specie di sapienza a doppio taglio, a doppia potenzialità ma insieme, per non cadere nel banale, quando si parla della croce e per dare ugualmente l'in-

segnamento che riguarda fondamentalmente l'amore e l'amore per tutti, perché tutti ci possiamo arrivare, perché ripartendo da qui possiamo dire: "adesso abbiamo capito che cosa significa essere cristiani, essere discepoli di Cristo crocifisso".

Chiediamo con grande coraggio a S. Chiara, lei che si trova in Paradiso con S. Agostino: "mettetevi d'accordo, aiutateci a ritrovare queste due strade per tutti".

La vostra, al femminile, arriva prima, è una scorciatoia fortunatissima, l'altra è più lunga, ma alla fine tutti quanti arriviamo alla



meta per capire quanto ci serve l'amore di Gesù per costruire un mondo più umano. Questo è l'augurio che faccio a tutti i presenti che sono devoti di S. Chiara di Montefalco.

**Mons. Giovanni Scanavino, osa
Vescovo**

Affiliati all'Ordine di Sant'Agostino

Per il Monastero Agostiniano S. Chiara della Croce da Montefalco

La bellezza della solennità di S. Chiara, quest'anno aveva in serbo una sorpresa. Nella Solenne liturgia delle ore 18.00 presieduta da Mons. Giovanni Scanavino osa, abbiamo vissuto l'Affiliazione di alcuni nostri cari amici all'Ordine Agostiniano. Questo momento di gioia è stato solennizzato dalla lettura della

pergamena di Affiliazione del Padre Generale Alejandro Moral, del nostro Ordine. Diremmo gioia serena, perché i volti dei chiamati ad essere Affiliati all'Ordine Agostiniano, irradiavano serenità e pace. Dio benedica tutti e chiami ancora altri a collaborare ed unirsi alla nostra Famiglia Agostiniana.

I nuovi Affiliati alla Famiglia Agostiniana:

DONATELLA TESEI

STEFANIA GIAMMARIA

BARBARA MATTIOLI

CARMINE DELLA MONICA

**ORSOLINA DI POLITO
e PIETRO RIGAMONTI**

**BARBARA CAMPAGNACCI
e FEDERICO BRUNORI**

**ANTONELLA MASCIOTTI
e ANGELO BORNAGHI**



Affiliazione all'Ordine di Sant'Agostino

Per sua natura l'Ordine Agostiniano è stato sempre particolarmente ricettivo. Lungo i secoli molte Congregazioni più o meno grandi sono state unite all'Ordine; anche i laici hanno diverse forme di aggregazione: Terziari come i membri di *Communio*, *Confraternite*, *Pie Unioni*, Associazioni come *Gli Amici di S. Agostino*, etc. Una forma particolare di aggregazione è l'*Affiliazione all'Ordine* di singoli individui che si sono distinti per meriti speciali nei confronti di una comunità di frati o monache agostiniani. L'*Affiliazione* può essere concessa su iniziativa del *Priore Generale* o su richiesta



di qualche Convento o Monastero che in questa maniera vuole esprimere la propria gratitudine nei confronti di chi li aiuta in modo significativo; sono affiliati di diritto i genitori e i fratelli e sorelle dei frati e delle suore perché hanno donato all'Ordine, e quindi alla Chiesa, i loro figli. Lo stesso *Priore Generale* emana un *Diploma* in favore della persona da affiliare, tale *Diploma* deve essere consegnato con solennità, cosa che in genere si effettua alla fine della *S. Messa*. In passato i *Priori Generali* concedevano a varie Comunità la "partecipazione ai beni spirituali dell'ordine agostiniano" (tra coloro che ne beneficiarono ricordiamo la *B. Cristiana da Santa Croce*), l'attuale *Affiliazione* di una persona all'Ordine Agostiniano riprende questa tradizione. Con tale concessione l'uomo o la don-



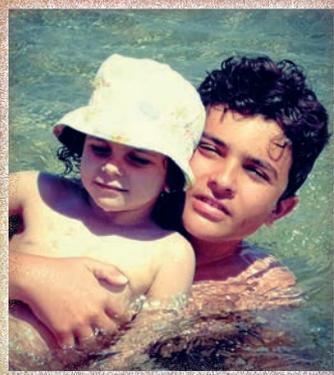
na affiliati partecipano direttamente del tesoro spirituale dell'Ordine, costituito dall'insieme di privilegi, indulgenze e concessioni da parte della Santa Sede che gli Agostiniani possono estendere ai loro Benefattori. Gli affiliati, quindi, sono considerati come membri dell'Ordine, pur non avendo professato alcun voto: condividono i fini principali che da sempre hanno guidato gli Agostiniani, si prega per loro come Benefattori e partecipi del Carisma Agostiniano. Oltre ai privilegi, però, ci sono anche gli impegni. Come membro non consacrato dell'Ordine, l'affiliato ha il dovere di pregare in modo speciale per i suoi fratelli e sorelle Agostiniani, si deve far carico dei problemi dell'Ordine e, per quanto è nelle possibilità di ognuno, cooperare fattivamente alla vita dei Monasteri e Conventi di riferimento. Ognuno contribuisce come può, in questo campo non esiste il poco! Ogni più piccola cosa ha il suo valore in favore dei fratelli e

sorelle. L'affiliazione è un modo per far circolare anche in ambito laico il Carisma Agostiniano, formato dall'esperienza di profonda vita spirituale prima che culturale di S. Agostino, "Doctor maximus" non tanto per la sua importanza in campo culturale, ma perché ci ha trasmesso un modo unico di rapportarsi con Dio e farcelo vivere dentro di noi. L'Ordine Agostiniano con tutti i suoi affiliati e aderenti forma un'unione spirituale di proficua collaborazione. Le varie componenti, unite da uno stretto vincolo spirituale, costituiscono un solo corpo sotto un solo padre, S. Agostino; seguono i riti liturgici propri dell'Ordine e partecipano agli stessi benefici spirituali; ma soprattutto perseguono l'identico fine o ideale, cioè "l'edificazione del corpo di Cristo" (Ef 4, 12) con un'anima sola e un sol cuore protesi verso Dio, come afferma lo stesso Agostino nella sua regola.

Mauro Papalini



Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco



Alessandra e Antonio
di Roma



Alessandro Reggioli
di Cori (LT)



Daniel Finotelli
di Sesto San Giovanni (MI)



Jacopo



Leandro
dalla Svizzera



**Valerio
e Orlando Sciorba**



Viola, Orlando e Neve Murari
di Velletri (RM)

MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it
www.agostinianemontefalco.it - Per la Svizzera: conto postale N. 69-4168-5 CHF

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno L - N. 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2019

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: **Sr. Mariarosa Guerrini osa** - Stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)

